

IL COMMENTO

MA ORA IL PATTO UE SI DEVE RISCRIVERE

STEFANO LEPRI

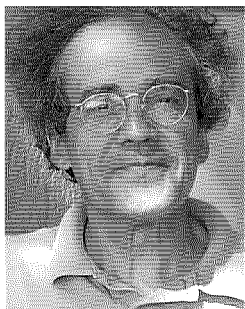
L'Italia nei fatti dice no al ritorno alle vecchie, severe regole di bilancio europee. Il documento approvato ieri, la Nadef, prevede che le misure espansive continueranno. -P.19



MA ORA IL PATTO UE SI DEVE RISCRIVERE

STEFANO LEPRI

L'Italia nei fatti dice no al ritorno alle vecchie, severe regole di bilancio europee. Il documento approvato dal governo ieri, la Nadef, prevede che le misure espansive continueranno non solo fino a quando i danni economici della pandemia saranno riparati, ma anche fino a quando non avremo recuperato tutta la crescita che il virus ci ha fatto perdere. È questa una impostazione simile a quella che la Bce di Christine Lagarde adotta nelle sue scelte per la moneta comune. È però molto diversa da ciò che vorrebbero gli 8 Paesi "frugali" e la parte più conservatrice della Germania: tornare alle regole del Patto di stabilità versione 2012, magari anzi con sanzioni più stringenti. Secondo Mario Draghi questo è «irrealistico». Dalle cifre del Tesoro risulta che l'Italia avrebbe potuto nel 2024 riportare il suo deficit pubblico sotto il ben noto limite di Maastricht, il 3% del Prodotto interno lordo del Paese. Ha scelto di non farlo: di permettersi una ventina di miliardi di spese in più o di tasse in meno nel 2022 e nei due anni successivi. Lo scopo è riportare il benessere degli italiani fra tre anni al livello che avrebbe raggiunto se il Covid-19 non fosse mai esistito. Non siamo soli: allo stato attuale dei programmi dei governi, nell'area euro nemmeno Francia, Spagna, Belgio e Slovacchia intendono rientrare sotto il 3% di deficit nel 2024.



Le regole del Patto versione 2012 invece guardano indietro; il passo normale di crescita su cui regolarsi per ciascun Paese è quello del passato, e un ritmo più veloce parrebbe pericoloso. Il presidente fa capire che un ritorno a uno stretto rigore per i bilanci degli Stati può essere accettabile per l'Italia solo se i fondi del Next Generation Eu da temporanei divenissero permanenti. L'Italia ha espresso ieri con la Nadef una ambizione elevata; il problema è se riuscirà a realizzarla. Nel nostro passato non sempre la maggior spesa pubblica, e nemmeno le minori tasse nei rari casi in cui sono state abbassate, hanno dato significativo impulso all'economia. Quella ventina di miliardi di euro all'anno potrebbe anche essere usata male. I partiti di una maggioranza eterogenea e litigiosa hanno già ciascuno le loro idee – alcune buone, altre cattive – su che farne. Alla peggio, una spartizione secondo le convenienze politiche potrebbe servire a tacitarli: un prezzo da pagare perché il governo vada avanti. Draghi dovrà trovare l'abilità di giostrarsi fra tutte, scegliendo le migliori e cestinando le peggiori. Il ministro dell'Econo-

mia Daniele Franco afferma appunto che le misure saranno valutate una per una, secondo il contributo che possono dare alla crescita, o anche all'equità fra i cittadini. E per fortuna tra le misure possibili la Nadef non ne menziona una che sarebbe dannosissima, la proroga di «quota 100», pensione anticipata per alcuni in cambio di più tasse future per tutti gli altri.

Stupisce che si litighi sulla revisione del catasto, che richiederà diversi anni e comunque non concerne molte famiglie, dato che la principale imposta immobiliare, l'Imu, non si applica a chi di casa possiede solo quella in cui abita. Sarebbe invece utile una revisione del reddito di cittadinanza che evitasse di incentivare l'impiego in nero rispetto all'impiego legale. L'obiettivo indicato da Draghi per il 2024, se guardato con gli occhi della storia, si limiterebbe a riportare l'Italia al livello di reddito del 2007-2008, che nei dodici anni successivi non eravamo più riusciti a recuperare. Il salto in avanti va tentato, eppure potremmo non riuscirci. Questa volta l'Europa ci aiuta, e parecchio; non basterà se non sapremo evitare gli errori del passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.